

Le “Rivoluzioni Borghesi” del XVI e XVII secolo che modificarono le società in senso moderno

di [Enrico Pantalone](#)

Nel corso di poco più di due secoli, tra la prima metà del sedicesimo e la seconda metà del diciassettesimo, si svolsero una serie di avvenimenti politici e sociali che modificarono in maniera sostanziale il centro di potere dell’arcaica società europea soprattutto nord-occidentale che traeva ancora per certi versi ispirazione dai presupposti tanto tardo medievali quanto rinascimentali, una società basata per molti versi sul sistema di potere formato dalla sovranità secolare e da quella spirituale-temporale, cioè in maniera più semplice dal Sovrano o Imperatore e dal Papato che affondava le sue origini dalle istituzioni tardo-romane perpetuandosi ininterrottamente per quasi un millennio e mezzo.

Questi avvenimenti che permisero la modifica e di fatto il passaggio dall’epoca medievale a quella moderna, storicamente si possono inquadrare nelle cosiddette rivoluzioni borghesi, cioè da quelle forze politiche e sociali di estrazione soprattutto cittadina e mercantile che formavano il fulcro propulsivo e innovatore del continente europeo nord-occidentale ed atlantico.

A differenza di quanto si può comunemente pensare rapportandole con gli sconvolgimenti più vicini a noi contemporanei e come vedremo analiticamente più avanti, queste rivoluzioni borghesi non furono affatto pacifiche o di protesta (almeno non nella maggior parte dei casi), prive di scontri sanguinosi o guerre che durarono nel tempo, anzi spesso portarono ad avvenimenti estremamente cruenti, seppure di fatto non sfociarono quasi mai in “pogrom” contro le parti avverse o verso le minoranze.

La borghesia cittadina e mercantile sin dal tardo medioevo e in età rinascimentale aveva sviluppato una propria politica che ovviamente aveva come fine la gestione del potere economico detenuto dall’aristocrazia, la quale aveva nel possesso delle terre coltivabili e nel supporto ecclesiastico la chiave per mantenere ben salde le redini della società costruita ideologicamente per servirla.

La borghesia medievale non s’era ancora costruita in gruppo sociale tale da poter contendere il potere politico all’aristocrazia anche se dal punto di vista economico poteva certamente vantare un assetto indubbiamente più funzionale e capace di attrarre sempre maggiori forze sociali, nonostante la sua indubbia forza propulsiva non riusciva perfino nel più semplici dei propri ambiti a creare un’organizzazione comune capace di controbilanciare il potere nobiliare ed ecclesiastico.

Per spiegarmi meglio mi permetto d'utilizzare l'esempio dei Comuni Italiani nel tardo medioevo che tecnicamente ed amministrativamente esercitavano un proprio potere a livello cittadino nei confronti della nobiltà, con una rappresentanza sociale abbastanza eterogenea anche se ancora molto oligarchica e divisa (in ragione della propria attività mercantile normalmente) nonché estremamente campanilista che di fatto faceva il gioco dell'aristocrazia, la quale invece risultava ben unita e determinata a mantenere il potere cedendo solamente sulle questioni economiche, utili comunque per la sua politica.

La borghesia come la intendiamo noi di fatto nel medioevo non esisteva ancora, cioè non esisteva un gruppo socio-politico capace di contrapporsi ad un potere che in quel momento era decisamente più forte e compatto.

In questo senso bisogna vedere le prime manifestazioni d'opposizione al duopolio aristocrazia/papato sfociate in movimenti sociali anche abbastanza cruenti che si verificarono nel centro-nord italiano, nelle regioni nord-occidentali francesi, nei paesi fiamminghi e in Inghilterra dove il ceto mercantile aveva comunque assunto proporzioni umane molto significative, ma che non produssero progresso o cambiamento nel sistema di potere pur rappresentando un inizio di organizzazione comune delle forze innovatrici.

L'organizzazione e la successiva affermazione della borghesia in Europa occidentale fu un processo temporale politico e sociale molto lungo a seconda dei territori, con ovvie pause e progressi durante i secoli, ma ad ogni modo continuo fino a che non giunse a piena maturazione e fu in grado di trasformare di fatto l'assetto economico ed umano del continente.

Il principale obiettivo del cittadino borghese sin dagli esordi nel tardo medioevo era quello di contrastare efficacemente il potere dell'aristocrazia che egli vedeva come avversario primario da combattere più che la chiesa o il papato, convinto che ci sarebbe voluto tempo per sostituirsi anche parzialmente ad essa (come fu di fatto), per cui la sua politica in generale nel corso dei secoli fu quella soprattutto di sostituirsi o affiancarsi ad essa nella gestione della vita quotidiana anche se questo modo d'agire poneva dei limiti ben precisi a possibili azioni dirette che sconvolgero il sistema di potere (ammesso che ne fosse stato in grado di farlo o ne avesse la forza necessaria).

Con questi presupposti l'azione politica e sociale mirò inizialmente ad accordi con la nobiltà meno reativa magari estromessa dal potere per ragioni dinastiche o addirittura con il monarca sempre alla ricerca di finanziamenti per pagare milizie e guerre ed evitare la bancarotta.

In questo senso la borghesia, finanziariamente estremamente solida, non lesinava a fornire il necessario per accontentare le parti che socialmente le si contrapponevano chiedendo in cambio posizioni all'interno delle strutture organizzative degli stati o delle città in modo da iniziare a controbilanciare il potere.

Diverso e per molti versi contrastante era la situazione della nascente borghesia medievale con la massa popolare che abitava nelle città e nelle campagne, perché se da un punto di vista strettamente politico l'alleanza di queste due forze appariva necessaria, nella realtà spesso ciò non si realizzava per incomprendimento umano (nelle città) oppure, come nel caso degli ambienti contadini, di pura e semplice idiosincrasia reciproca.

Così nelle campagne l'aristocrazia ebbe buon gioco garantendosi l'appoggio contadino in cambio di una bonarietà paternalistica nel concedere aiuti e sussidi, il che portava a considerare "buoni e giusti" coloro che sfruttavano il duro lavoro giornaliero nelle terre mentre nelle città il dialogo borghesia/massa popolare andava avanti perché altro non si poteva fare tra la diffidenza reciproca.

Quando la borghesia riuscì ad organizzarsi in gruppo sociale coeso e abbastanza potente anche le masse popolari cittadine si lasciarono trascinare con maggior peso nella lotta politica e sociale comune determinando la svolta nel modo d'agire pur non assumendo mai posizioni di potere all'interno della "coalizione", i contadini al contrario resteranno sempre fedeli, tranne rare eccezioni, al "connubio" con l'aristocrazia.

Fatte queste premesse necessarie per farci capire quando la borghesia diventò in modo sostanziale tale, potremmo definire sommariamente (e magari arbitrariamente) alcuni periodi storici che configurano un'azione diretta definita e riuscita contro il potere costituito fino ad allora e che riguardarono i territori nord-occidentali ed atlantici europei, i primi del continente dove essi si svilupparono concretamente ed efficacemente:

- il periodo della Riforma Protestante (sedicesimo secolo);
- il periodo della Rivoluzione Olandese (sedicesimo/diciassettesimo secolo);
- il periodo della Rivoluzione Inglese (diciassettesimo secolo).

Bisognerebbe indubbiamente fare comunque per correttezza alcune precisazioni di natura generale in merito a questa sommaria suddivisione storica di momenti molti importanti per la società europea nord-occidentale in genere.

Il periodo della riforma protestante così come quello della rivoluzione olandese deve essere tuttavia visto più come un movimento di liberazione "nazionale" scaturito in guerra aperta piuttosto che come moto rivoluzionario endemico così come tutte le altre rivoluzioni borghesi agivano in un contesto che cercava di rimanere sempre legalitario e legittimato, almeno nelle fasi iniziali (ed in molti casi così rimase sempre).

Il processo storico e sociale dell'ascesa della borghesia europea dirompente a partire dal sedicesimo secolo è indubbiamente legato all'aspetto economico ed ai nuovi mercati transoceanici aperti dalle scoperte marittime iniziate il secolo prima che impone un

fondo finanziario molto elevato a copertura dei rischi per la pericolosità degli spostamenti e delle spese logistiche oltre che militari che raggiungono cifre estremamente elevate e fuori dalla portata perfino per un monarca.

Il mercante medievale, superato il passato scetticismo, quindi tendeva a consorzarsi in società più o meno grandi con altri mercanti, banchieri, esperti giuridici, aristocratici cadetti che non detenevano terre e altri esponenti cittadini in maniera tale da formare un gruppo certamente eterogeneo ma sufficientemente funzionale allo scopo di procurare i mezzi necessari per preparare con dovizia le spedizioni in terre lontane così ricche di beni.

Queste società appoggiavano quindi il potere secolare finanziariamente, ma al tempo stesso ottennero di gestire in modo sostanziale la gestione degli affari nelle nuove terre e anche parte dell'amministrazione civile, in questo modo trovarono sia l'arricchimento (personale o societario) che il vantaggio d'entrare nella "stanza dei bottoni" tanto agognata.

Un altro importante punto che si può riscontrare in questo periodo fu la presa di coscienza nazionale collettiva che porterà alla creazione dei moderni stati europei: ebbe un significato forte perché fino ad allora lo stato come lo conosciamo noi oggi non esisteva ancora di fatto e il monarca regnava sulle "sue terre" che spesso non coincidevano con confini di popolazioni e territori omogenei.

La nascente classe medio-alta traeva un impulso notevole dalla coscienza nazionale perché essa fu uno stimolo a quantificare e delimitare il progresso economico e finanziario del territorio specifico in cui si originava il commercio e il background in cui operava nell'ambito di una struttura organizzativa il più possibile omogenea: l'esempio lampante può essere quello dei Paesi Bassi (l'Olanda) che iniziò il suo sviluppo come nazione proprio nel sedicesimo secolo, sottraendosi al giogo spagnolo, sotto la pressione dei suoi mercanti e della sua borghesia dediti ai commerci d'oltremare in uno spirito comune tra tutta la popolazione racchiusa nei suoi territori affacciati sul Mare del Nord.

Seguendo questo schema appare chiaro che in generale la popolazione cittadina borghese attiva fu capace di comprendere tante diverse categorie di lavoratori perché ovviamente non furono solo i banchieri o i mercanti a farne parte, ma anche tutti coloro che esercitavano una professione utile al vasto ramo dei servizi collegati (pensiamo all'arrivo o alla partenza delle merci e alla sua distribuzione sul territorio), di fatto la borghesia crebbe con l'aumento delle risorse collettive a disposizione ed ebbe un pregio rispetto alle categorie del passato perché non fu una casta chiusa, ognuno aveva la possibilità di farne parte, non c'era un lignaggio che limitasse questa possibilità, per questo fu ambita e riuscì a prosperare.

Tutto ciò imponeva non solo un'organizzazione sociale chiaramente diversa rispetto al passato, ma anche dei rapporti indubbiamente maggiormente complessi, difficili da recepire dalle classi che fino ad allora hanno dominato sul continente europeo, perché il progresso portava delle più giuste rivendicazioni sociali di cui la borghesia si fece interprete a nome di tutta la popolazione, anche della parte che non approvava il suo modo d'agire.

A partire dal sedicesimo secolo la borghesia iniziò a creare l'industria moderna, non più laboratorio familiare, padronale o di un maestro d'arte, ma luogo destinato ad accogliere decine o centinaia di lavoratori, spesso sostenuto da più finanziatori e che aveva come scopo la produzione di massa e l'abbattimento dei costi primari per la conquista di un mercato.

Quando il tedesco Martin Lutero espose le sue 95 Tesi contro la decadente chiesa cattolica romana nel 1521, egli non aveva certo in animo di stravolgere il sistema societario vigente, ma semplicemente di voler cercare di riportare la cristianità verso la primitiva opera di evangelizzazione e di costumi quotidiani.

Egli però volgarizzando le scritture e rendendole accessibili a tutta la popolazione cittadina ne metteva tutti i membri sullo stesso piano dal punto di vista sociale pur non essendo un rivoluzionario e questo aiutò a creare le basi migliori per lo sviluppo del "gruppo" borghese nei territori dove la riforma prese piede con decisione.

Il duro lavoro, il successo negli affari e lo sviluppo del capitalismo erano considerati dalla religione riformata come una benevolenza di Dio e ciò non era affatto scontato se guardiamo al concetto della predestinazione religiosa diffusa dai canoni protestanti.

In un lasso di tempo alquanto ridotto la riforma nelle sue varie estrinsecazioni si diffuse nella maggior parte dei territori tedeschi e svizzeri, nei Paesi Bassi ed in quelli fiamminghi, in Inghilterra e Scozia, nei paesi scandinavi, in quelli baltici e in quelli d'oltre Elba, in Francia fu più emarginata dopo lunghe guerre fratricide ed infine tollerata così da essere ugualmente importante perché lasciò una pesante eredità intellettuale e finanziaria.

Nei Paesi Bassi la Riforma Protestante e borghese guidò una vera e propria rivoluzione per liberare i suoi territori dal giogo asburgico spagnolo che incarnava lo spirito sociale più conservatore con i suoi valori legati ancora al duopolio Impero/Papato, riuscendo infine ad averne ragione con caparbia e forza di volontà creando la moderna nazione che corrisponde oggi al territorio olandese dopo quasi un secolo di lotta.

Nei territori che andavano delle coste sul Mare del Nord e l'attuale Belgio settentrionale (con in comune una lingua d'origine germanica) s'era indubbiamente sviluppata durante il Medioevo una larga forma di potere gestita da amministrazioni locali e da

città/stato simile a quella dei Comuni Italiani che accrebbero socialmente la classe borghese o classe media grazie ai fiorenti commerci intrapresi sul mare del Nord e su quello Baltico oltre che con il più lontano Mediterraneo e lo scambio delle derrate nei loro moderni porti.

Questi territori facevano però parte istituzionalmente dell'Impero Absburgico o meglio della sua propagazione spagnola che non si faceva scrupoli a sfruttare avidamente le popolazioni imponendo tasse esorbitanti e limitazioni al commercio potendo contare sulla sua potente marina e ancora di più sul suo possente esercito oltre che al potere dell'episcopato cattolico, "mano lunga" del Papato romano.

Così, a seguito della Riforma Protestante, la maggior parte della popolazione di questi territori aderì quasi in massa alla nuova fede che sembrava creata apposta per conciliare il lavoro e lo spirito imprenditoriale con la spiritualità comunitaria, la conseguenza che al livore contro il potere secolare rappresentato dal monarca spagnolo si aggiungeva quello contro il cattolicesimo visto come il male peggiore (questo fatto divise i territori olandesi da quelli belgi che rimasero nell'ambito di fede papale).

Dalle motivazioni che abbiamo esposto nacque certamente quel nazionalismo olandese che s'adoperò con sagacia ed abnegazione per rivendicare il proprio diritto all'autodeterminazione, resistendo per più d'un secolo all'arroganza absburgica ed ai suoi eserciti con una volontà d'acciaio riuscendo ad ottenere l'agognata indipendenza in sede congressuale nel 1648.

I borghesi dei Paesi bassi si caricarono sulle spalle il peso finanziario dell'impresa adottando una pratica unione d'interessi politici e sociali con l'aristocrazia che di fatto era divenuta quasi tutta protestante.

L'unione delle due forze, tradizionalmente rivali nel resto d'Europa continentale permise a questo picco paese del Nord di diventare una delle potenze marittime e commerciali mondiali, rendendolo ricco e prospero.

Possiamo certamente disquisire se una lotta di liberazione nazionale possa essere definita o meno rivoluzionaria, ma il fatto concreto è che essa portò ad uno sconvolgimento dei poteri istituzionali costituiti con l'assunzione della Borghesia al ruolo inequivocabile di guida definitiva della vita pubblica

In Francia, nonostante sia rimasto uno stato cattolico, l'impronta della borghesia ugonotta (cioè protestante) ebbe modo di rivelarsi uno dei capisaldi economici che sosteneva le spese altissime spese pubbliche per finanziare la colonizzazione d'oltre Europa e le continue guerre miranti all'egemonia politico-militare continentale che divamparono violente a partire proprio dal sedicesimo secolo.

Certamente non fu solamente opera della religione riformata la grande esplosione borghese nord-occidentale del sedicesimo e diciassettesimo secolo, ma indubbiamente essa agì da traino perché in buona sostanza partendo dal basso metteva sullo stesso piano in quanto "fedeli" tutte le classi sociali esistenti e in questo senso apriva una via feconda alla dinamica e alla laboriosità dei ceti che non ritenevano disdicevoli praticare le attività del quotidiano cittadino: non solo quindi mercanti, industriali o commercianti, ma anche notai, medici, giuristi, insegnanti, artigiani e operai.

Non dobbiamo pensare che l'aristocrazia non avesse più il suo peso sulla società, ne aveva ancora molto, ma il suo potere era bilanciato da quello che la nuova classe media aveva ottenuto ed ora doveva discutere politicamente e scendere a patti con la borghesia se intendeva mantenere le sue prerogative legate alle terre e alle funzioni militari.

In Inghilterra e Scozia esisteva anche un Parlamento da diversi secoli in cui formalmente si discuteva su tasse e questioni amministrative o giuridiche, ma non aveva sessioni regolari e in genere si riunì in assise plenaria poche volte (in Inghilterra fino al 1625 per sole cinque sessioni), mentre funzionavano molto meglio le assemblee locali e quelle separate dei Lords e dei Comuni che tenevano vivo il confronto dialettico con la Corona ma potevano operare solo parzialmente sul quotidiano politico e sociale.

La Riforma Protestante modificò anche questo aspetto, perché la chiesa non più composta da soli clerici, ma formata da laici eletti (più o meno democraticamente) diventava anche luogo di dibattito e di confronto sulle questioni della vita quotidiana della città o dello stato in cui operavano.

Un altro fattore importante di questo periodo fu l'aumento medio dell'istruzione nella popolazione anche questo certamente frutto della riforma protestante perché secondo questa chiesa il fedele doveva leggere e interpretare la Bibbia (il testo di riferimento) senza l'ausilio del pastore (come accadeva per le altre religioni cristiane del tempo) a cui spettava solo il compito di indirizzare i sermoni sulla vita da condurre quotidianamente.

La borghesia faceva così dell'istruzione un cardine della sua politica sociale, perché per svolgere in maniera regolare e continuativa nelle sue molteplici attività occorreva avere una popolazione capace di comprendere e ottimizzare tutte le risorse per essere efficiente e di aiuto alla causa comune, la conoscenza era quindi vista come non un bene destinato a pochi eletti, ma un traguardo che ognuno nella società necessitava di raggiungere.

In Inghilterra tra il sedicesimo e il diciassettesimo secolo s'era graniticamente imposta una Riforma religiosa del tutto isolana (caratteristica generale di quelle terre nei secoli) che di fatto era una via di mezzo tra il sistema cattolico e quello protestante quello presbiteriano, puritano e quacchero) in cui il capo della chiesa era il monarca anziché il

Papa, ma la struttura ecclesiastica rimaneva strutturalmente simile a quella romana, con la popolazione che prima si sentiva inglese e poi pensava ad appartenere ad una fede.

Tuttavia sia i cattolici che i protestanti inizialmente rimanevano comunque ben rappresentati rispetto agli appartenenti della chiesa anglicana ed il gioco di potere era sempre in equilibrio perché esso dipendeva anche dalla fede del monarca: sotto il lungo regno di Elisabetta I la maggioranza della popolazione aveva sposato senza indugio la sua causa e di conseguenza la religione "statale" (dalla regina ben rappresentata) che aveva contribuito a lanciare l'isola in una nuova dimensione mondiale con tutti i ritorni economici che ne derivarono e il sostanziale arricchimento generale.

Probabilmente come in nessun altro paese europeo la borghesia da secoli aveva già raggiunto come classe il traguardo della rappresentatività assembleare nel quattordicesimo secolo da quando il Parlamento Inglese s'era suddiviso in due camere separate, quella dei Lords per alta nobiltà e clero e quella dei Comuni per cavalieri o nobiltà minore generalmente di campagna (la gentry) ed appunto quella dei rappresentanti cittadini (o borghesi) che erano il vero volano finanziario del paese, i primi per le zone rurali e i secondi per le rappresentanze urbane.

L'unione, prima probabilmente forzata e poi ben saldata da accordi soddisfacenti per entrambe le parti della Camera dei Comuni costituì l'asse primario borghese che durante il diciassettesimo secolo capovolse completamente il sistema di potere accentrato nelle mani del sovrano, mettendone in discussione dapprima la figura e poi costringendolo in limiti prestabiliti da leggi emanate dal Parlamento riunito che diventava il perno della prima democrazia moderna continentale.

L'Inghilterra che alla metà del sedicesimo secolo era ancora sostanzialmente ai margini della grande politica europea si ritrovava un secolo dopo a emergere come potenza assoluta pur con una popolazione decisamente inferiore a quella francese o spagnola grazie alla sua superba marina che andava ovunque nel mondo conosciuto imponendo insieme alla nobiltà che deteneva le migliori posizioni nell'ambito militare una borghesia finanziaria e mercantile che stava lentamente e incessantemente conquistando sempre maggiori vantaggi ed autonomie nell'esecuzione del potere all'interna della nazione fortificandola anche a discapito della posizione regale di cui nessuno metteva in discussione l'esercizio, ma certamente discuteva sulla sua ormai desueta sacralità, retaggio di visioni del mondo medievali che nessuno pensava più di mantenere in vita.

Come descritto più sopra l'Inghilterra versava dal punto di vista religioso in una situazione decisamente ambigua perché convivevano, non senza problemi, tra impostazioni diverse il più delle volte in antagonismo sociale tra loro perché se i fedeli della Chiesa Anglicana e quella Cattolica erano rappresentati in buona sostanza dalla parte della popolazione più tradizionalista sia civile che ecclesiastica o comunque

legata alla Corona, in quella della Chiesa Protestante la rappresentanza era per lo più proveniente dalla borghesia imprenditoriale di Londra e della altre città inglesi (i Puritani) e dalla nobiltà rurale o scozzese (i Presbiteriani), in quanto alla parte della popolazione meno importante essa preferiva la religione di stato cioè quella anglicana che coniugava la tradizione ritualistica cattolica con il pragmatismo del nascente nazionalismo imperialista britannico.

A tutte queste fedi bisogna poi aggiungerne un'altra molto importante nel diciassettesimo secolo anche se con meno seguito popolare rispetto alle altre: quella anglo-cattolica che mediava una posizione intermedia tra le due chiese riconoscendo come capo supremo l'Arcivescovo di Canterbury, quindi non il Sovrano e nemmeno il Papa andando ad ingarbugliare ancora di più la realtà sociale del tempo.

Il problema maggiore fu dato dal fatto che le discendenze regali non offrivano indicazioni religiose stabili per sedersi sul trono, così alla morte dell'anglicana Elisabetta I, seppur con discutibili azioni teoriche e pratiche, seguì un sovrano della stessa chiesa, Giacomo I Stuart e poi suo figlio Carlo I Stuart, invece più anglo-cattolico, il quale ovviamente cercò di far sposare le tesi di quest'ultima fede con la nazione incontrando però una vasta opposizione parlamentare sia dagli anglicani stessi che in misura ancora maggiore dai Presbiteriani e dai Puritani, i quali ambivano a una costruzione ecclesiastica simile a quella dei "cugini" svizzeri presi a luminoso esempio di progresso sociale e civile.

Come se non bastassero le diatribe religiose, indubbiamente simili a quelle del continente, i due sovrani Stuart scozzesi, discendenti da Maria Stuart, inasprirono i rapporti con il Parlamento ed i suoi rappresentanti in maniera del tutto arbitraria esprimendo una politica di altezioso assolutismo e di dispregio verso la volontà di dibattito oramai prassi consolidata pur nelle diversità di visione nel regno britannico.

Soprattutto il Parlamento che rappresentava le classi più vive della società mal sopportava le spese folli dei due monarchi ed era ben deciso a mettere un freno ad esse con leggi che le limitassero e cercando di togliere potere decisionale in materia al Re.

In questo senso i Presbiteriani e soprattutto i Puritani che erano di natura calvinista, convinti dell'impossibilità della riforma dell'istituzione regale, iniziarono ad identificarsi sempre di più in una struttura statale non più legata alla figura del sovrano, ma ad una sistema di tipo diverso, addirittura repubblicano che garantisse maggiormente la figura centrale del Parlamento come unico organo preposto alle decisioni politiche dello stato.

La prima protesta formale contro Giacomo I fu attuata dalle forze protestanti già nel 1604 quando ben trecento tra ministri, amministratori e funzionari pubblici si dimisero dai loro incarichi piuttosto che accettare le imposizioni teocratiche assolutiste del

monarca che minacciava gravi ripercussioni persecutorie a chiunque non si fosse attenuto alla volontà del suo potere che egli rappresentava sulla Terra per diritto divino.

Fu un atto politico del tutto rivoluzionario perché per la prima volta in Europa una così larga rappresentanza di uomini preposti al funzionamento della macchina statale lasciavano volontariamente il loro posto per protesta contro una figura regale che aveva intenzione di ridurre il Parlamento a mera aula di inutile tediosità sostenuta anche dalla parte cattolica il cui atto più odioso e violento fu rappresentato dalla famosa Congiura delle Polveri, ideata da Guy Fawkes (quello della maschera) contro lo stesso monarca reo ai suoi occhi di essere troppo accondiscendente con i protestanti e contro il Parlamento, ritenuto un luogo inutile di discussione: fortunatamente il tentativo di eliminare congiuntamente due "nemici" religiosi facendoli saltare in aria durante una seduta non riuscì per la scoperta dei barili di polvere da sparo che dovevano servire allo scopo, rendendo definitivamente impossibile un ritorno al Credo Cattolico da parte della maggioranza che abitava il regno.

Giacomo I, pur estremamente dotto ed intellettuale aveva un'idiosincrasia naturale verso le rappresentatività istituzionali, non dimenticando mai di far notare sia alla Camera dei Lord (quindi all'aristocrazia) che a quella dei Comuni che lui era l'unico depositario del potere e che i loro rappresentanti erano stati "eletti" per sua volontà e da lui dipendevano: parole che indubbiamente pesavano in una nazione abituata sin dai tempi della Magna Charta a costituirsi periodicamente in assemblea deliberativa.

Era chiaro che in gioco c'era il potere effettivo, la vera autorità dello stato che oramai dirompente la borghesia non voleva più che fosse appannaggio solamente del sovrano in nome di un diritto superiore che ai suoi occhi appariva non più riconoscibile ed in questo senso non si poteva più utilizzare dei sofismi filosofici, magari anche arzigogolati, perché la nuova vincente classe sociale medio-alta adottava una linea di condotta estremamente pratica nel quotidiano e quindi conseguentemente anche nelle azioni politiche di rappresentanza.

Ciò che chiedeva la borghesia inglese era un libero governo che rispondesse ad un libero parlamento e non ad un sovrano insofferente, lo scontro non poteva essere più totale e dalle assemblee parlamentari soffiavano alti i venti contrari al monarca soprattutto da parte protestante.

Questo succedeva anche per un motivo di chiara politica estera, fino al 1588, cioè fino a quando la marina inglese distrusse quella spagnola sua grande nemica sui mari, la nazione intera manifestava un assoluto pragmatismo nel difendere i confini del proprio territorio e quelli intrepidamente conquistati oltremare, successivamente non essendoci più questo problema o comunque essendo di molto diminuiti i pericoli la lotta sul fronte interno divampava violenta.

L'imprenditorialità mercantile inglese (soprattutto londinese) era quasi tutta puritana ed ospitava numerosi colleghi profughi fuggiti dal continente (ugonotti francesi o protestanti tedeschi) che ne ingrossarono le file sia finanziariamente che politicamente, di conseguenza la sua politica fu indirizzata ad un rafforzamento dell'autorità parlamentare soprattutto quando Giacomo I cercò di modificare il sistema erariale per colpire le società mercantili e rafforzare energicamente la sua posizione.

Questa diatriba portò sia la Camera dei Lord che quella dei Comuni a disconoscere l'autorità del monarca in questa materia che a loro giudizio spettava al popolo inglese e quindi ai suoi rappresentanti, i quali in quanto tali potevano anche obbligare alle dimissioni ministri ritenuti incompetenti, in pratica si manifestava evidente la forza complessiva dell'assemblea parlamentare compatta e la volontà di creare un governo costituito da elementi approvati da essa senza necessità di imprimatur reale.

Giacomo I morì nel 1625 lasciando la situazione politica in completa balia degli eventi e passando la mano al figlio Carlo I che si dimostrò ancor più inadeguato di lui per affrontare la grave crisi istituzionale che stava lentamente ma inesorabilmente minando il vecchio sistema monarchico.

Fin dai suoi esordi Carlo sostenne una linea molto più intransigente del padre sia verso i nobili che verso la borghesia, utilizzando metodi di repressione che non fecero altro che rafforzare i rapporti tra le classi sociali (il contrario di quello che accadeva nel continente) oppositrici e la loro volontà di intraprendere azioni più decise per controbattere la politica del re.

La borghesia, sostenuta dalla gentry mirava a effettuare una "rivoluzione" totalmente legalitaria, basata sull'affermazione di principi di diritto secolari dettati nella famosa "Petizione dei Diritti" che ribadiva tra l'altro il principio dell'Habeas Corpus (e quindi anche della libertà provvisoria per un accusato non di tradimento), il divieto di imporre tasse senza il consenso parlamentare e di non pagarle nel caso fosse stato violato, il divieto di utilizzare militari nei centri cittadini contro la popolazione: si trattava quindi di un vero e proprio diktat contro le prepotenze arbitrarie di Carlo I.

Poco dopo, siamo nel 1629, la Camera dei Lord e quella dei Comuni decisero durante la riunione parlamentare di procedere con le argomentazioni propugnate dalla Petizione che incontrarono l'opposizione monarchica, Carlo I sciolse il Parlamento e iniziò un suo governo personale, indubbiamente di stampo assolutistico e se vogliamo per dirla in termini contemporanei dittatoriale che sostanzialmente durò fino al 1640.

La politica di Carlo I era indubbiamente anche minata da quella ecclesiastica di stampo anglicana che per mediare una posizione tra cattolicesimo e protestantesimo aveva creato una liturgia cerimoniale della funzione simile a quella papista che evidentemente non incontrava più il favore della popolazione obbligandola per di più ad una serie di preghiere simili a quelle della messa cattolica.

Molti dei presbiteriani e dei puritani borghesi durante questo periodo furono costretti a rifugiarsi nelle colonie del Nord America per sfuggire alla prigione o alle persecuzioni che tuttavia non raggiunsero mai il livello del continente, mentre quelli dell'aristocrazia rurale inglese rappresentavano lo zoccolo duro della resistenza parlamentare.

Il problema era dunque solo politico e sociale, l'assolutismo del re contro la rappresentatività popolare del Parlamento e quando quest'ultimo lo convocò nel 1640 per richiedere nuove tasse la risposta logica una guerra civile tra le sue forze e quelle fedeli alla massima assise rappresentativa che durò complessivamente otto anni con due fasi successive distinte (tanto che alcuni storici le ricordano come Prima e Seconda Guerra Civile).

L'esercito realista subì una rotta decisiva per mano dell'esercito presbiteriano scozzese che costrinse il re a convocare una riunione d'urgenza del Parlamento per chiedere i fondi necessari ad evitare l'occupazione della capitale, ma la borghesia cittadina e la gentry tennero duro chiedendo a loro volta l'eliminazione degli abusi regali e a molte delle sue prerogative in ambito legislativo e finanziario, in pratica il potere effettivo della nazione doveva passare così dal sovrano alla massima rappresentanza assembleare: era la fine dell'autocrazia assolutista del monarca inglese e questo era stato ottenuto da una classe borghese unita negli intenti.

Il Parlamento da quel momento restò quindi sempre attivo e operativo (infatti si chiamò Parlamento Lungo) e il re non avrebbe più potuto scioglierlo a suo piacimento e ci si adoperava per risolvere i problemi legati alla religione cercando di favorire una chiesa puritana estromettendo quella anglicana e limitando fortemente il cattolicesimo che traeva la sua forza dalle terre irlandesi in rivolta contro il nuovo potere borghese protestante.

Gli anni successivi furono definiti da una serie di scontri parlamentari e militari tra le due fazioni che si contrapponevano senza che nessuno riuscisse a dominare interamente la situazione anche se appariva chiaro che il Parlamento potendo contare su una solida base finanziaria l'avrebbe alla fine spuntata pur in tempi che si prospettavano lunghi e quindi potenzialmente dannosi per l'economia inglese.

A Marston Moor, nello Yorkshire, si svolse probabilmente la battaglia decisiva per le sorti del potere nel 1644 e l'esercito delle forze parlamentari composto da ingenti forze scozzesi, da Olivier Cromwell, puritano della gentry, con i suoi formidabili Ironsides e dall'esercito inglese "statale" finanziato riccamente dalla borghesia imprenditoriale londinese sconfisse i realisti in maniera decisamente pesante benché non ancora definitiva considerando che Carlo si rifiutava ancora di riconoscere i diritti del Parlamento.

Cromwell assunse ad un ruolo primario nell'esercito di professione che insieme al Parlamento stava costruendo in maniera estremamente moderna con concezioni di comando e di struttura organizzativa non più elitaria, ma bensì basata sul merito: egli era un borghese rurale, modesto, repubblicano e nemmeno radicale nel perseguimento della fede puritana ed anche quando qualche anno dopo fu nominato Lord Protettore della repubblica egli si definì sempre primo servitore dello stato ed alla massima assise rappresentativa rimandava sempre ogni decisione pur rimanendo sempre fermo nei suoi propositi etici e morali.

La disfatta completa realista avvenne l'anno successivo, il 1645, a Naseby costringendo alla fuga re Carlo I, dapprima ad Oxford e poi in Scozia dai nemici presbiteriani ora in rotta con il Parlamento inglese e di fatto lo considerarono più un loro prigioniero lavorando per monetizzare la sua consegna.

Come sempre avviene a vittoria ottenuta si manifestarono le prime incrinature sociali tra il Parlamento, praticamente in mano ai protestanti più oltranzisti votati a far pagare duramente agli sconfitti anglicani (e cattolici) e l'Esercito che seppur protestante di fede rappresentava più moderatamente tutti coloro che si erano schierati per la libertà ed il diritto al di là dell'appartenenza religiosa, ma soprattutto quella classe di nobiltà rurale che collaborava ottimamente con la borghesia cittadina per il bene comune.

Ci furono arresti, persecuzioni (senza uccisioni va detto) ed altri atti d'intolleranza pesanti verso gli anglicani (come la messa al bando del Libro di Pregghiera) che Carlo I cercò di utilizzare per animare ancor più la situazione tra i vincitori e sperare così di ritrovare il suo trono appoggiato dagli scozzesi.

La vera forza della "Rivoluzione Borghese" la si vide proprio in questa situazione perché nonostante le divisioni sul modo di agire e sulle diatribe di fatto legate al potere quotidiano nella società, sia i parlamentaristi che le teste rotonde dell'esercito non avevano nessuna intenzione di concedere a Carlo la possibilità anche remota di tornare sul trono e perciò misero momentaneamente da parte le discussioni sulle rispettive prospettive e armarono convenientemente un forte esercito che salì a nord, sconfisse a Preston nel 1648 gli scozzesi discesi per appoggiare una possibile monarchia simile alla loro, quindi presbiteriana e di fatto perdendo consegnarono il re inglese al suo destino.

Carlo I fu giustiziato come nemico del popolo inglese l'anno successivo e venne proclamata la Repubblica decisamente borghese o meglio "A free Commonwealth" che si fondava sostanzialmente sul Parlamento, sulla Common Law (una carta dei diritti) e sulla funzione imprescindibile dell'Esercito di Stato, divenuto altamente professionale anche a detta di un generale nemico come il francese Turenne, mentre dal punto di vista religioso tutte le diversità protestanti furono di fatto tollerate.

La Common Law o legge comune era in buona sostanza una rielaborazione aggiornata dei medievali diritti che interessavano tutte le classi della popolazione ed è di fatto

ancora oggi perno istituzionale del moderno Regno Unito considerando che esso è tuttora rimane privo di una costituzione simile a quelle degli altri paesi europei e nonostante ciò è sempre stato considerato lo stato più libero e democratico del continente da secoli.

La repubblica inglese era l'unica nel suo genere in Europa con un Parlamento libero (e non oligarchico come ad esempio nelle vetuste e decadenti repubbliche italiane) dove si creavano dibattiti sia politici, sia economici, sia sociali che legiferativi per tutte le classi sociali, era una conquista di fatto del pragmatismo mercantile dei borghesi che erano riusciti ad entrare nella stanza dei bottoni ed ora iniziavano a governare la grande isola ed i suoi possedimenti d'oltremare.

Non fu facile e difatti numerosi problemi politici vennero a galla limitando l'azione del governo che per la verità non si muoveva benissimo sul fronte interno mentre era efficace sul fronte esterno, per questo motivo e contando sul proprio efficiente esercito la repubblica si gettò in ogni sorta di disputa militare sviluppatasi sul continente dimostrandosi capace di ottenere buone vittorie contro olandesi, francesi e spagnoli giusto per far capire che ora c'era una nuova potenza di terra e di mare con cui fare i conti, anzi quella che sarebbe divenuta la più importante potenza mondiale.

Nel 1653 intanto Cromwell era stato nominato Lord Protettore oltre al titolo che già deteneva di comandante supremo dell'esercito, questo fatto fece vacillare molto la coscienza dei cittadini inglesi che si sentivano un po' depauperati nella loro libertà e nei loro diritti in quanto il titolo consentiva a Cromwell una sorta di dittatura militare che non annullava l'azione del Parlamento, ma indubbiamente ne limitava l'azione: il Lord Protettore stette in carica solo cinque anni perché egli morì nel 1658.

Il sistema repubblicano tuttavia non aveva mai incontrato realmente l'entusiasmo della popolazione per tradizione molto attaccata ai valori monarchici (e lo possiamo vedere anche al giorno d'oggi) per cui la borghesia parlamentare intuì che era giunto il momento di riallacciare i rapporti con essa pur mantenendo intatte le prerogative giuridiche ed istituzionali conquistate fino ad allora con un controllo sulla figura del monarca divenuta chiaramente più simbolica.

Certamente si potrebbe affermare che la borghesia inglese sia stata molto sollecita a trovare accordi con i nemici monarchici del Parlamento in una sorta di compromesso sociale e politico come se una volta conquistato il potere si fosse perso lo smalto che aveva permesso la conquista.

In realtà nel periodo repubblicano il Parlamento aveva molto legiferato sul patrimonio fondiario permettendo a molti borghesi di acquistare terre di aristocratici successivamente utilizzate per la costruzione di magazzini commerciali e industrie produttive che servivano al paese, conseguentemente un dialogo nei confronti dei vinti

fu in questo senso visto molto positivamente e molti di essi di fatto collaborarono con il governo, non tutti ma una ragionevole parte.

Molti degli idealisti francesi del secolo successivo presero esempio dalla Rivoluzione Inglese per ispirarsi al movimento che doveva portare ad un cambiamento radicale delle istituzioni sulla loro terra ed in fondo anch'essi provenivano dalla borghesia operosa, intellettuale e mercantile che aveva fornito alla corona fondi e uomini che si erano distinti tanto lo stesso Re Luigi XIV, il Re Sole, li aveva voluti al suo fianco per sistemare i conti statali e per dirigere ministeri (Colbert ne fu l'esempio più famoso) e per arginare la fronda aristocratica contraria alla sua politica, ma quest'ultima classe a differenza di quella inglese non si era mai dedicata ad attività legate ai servizi terziari fossero essi commerciali o di produzione, in quanto casta privilegiata la nobiltà francese rifiutava a priori l'arricchimento borghese e si rifugiava nei beni legati alla terra.

Questa situazione delimitò il campo d'azione dei borghesi francesi che non potevano contare sull'appoggio anche minimo dell'aristocrazia e che quindi a differenza dei colleghi inglesi doveva essere considerata in ogni caso avversa alla loro politica mentre al di là della Manica essa prendeva parte concretamente ai cambiamenti sociali ed economici della nazione "lavorando" anche nelle imprese commerciali con evidenti ed ovvi profitti.

In Inghilterra nel diciassettesimo secolo tutte le classi sociali, ad esclusione del Re e del suo entourage o se vogliamo della limitata corte, lavoravano per modificare l'istituzione statale e quello sociale in senso innovativo e democratico anche se certamente moderato, vedendolo con occhi odierni, preferendo il confronto dialettico in un pubblico parlamento piuttosto che utilizzare la forza pur rimanendo di visioni spesso contrastanti: in questo la borghesia inglese aveva avuto il suo ruolo fondamentale, modificare, senza l'uso della violenza, il medievale attaccamento aristocratico alle tenute fondiarie in un appoggio più che concreto all'economia di mercato limitandone quindi i caratteri più elitari che invece continuavano ad esistere in Francia.

Come abbiamo visto lungo tutto il testo, durante il sedicesimo e ancora di più nel diciassettesimo secolo, si svilupparono dei grandi movimenti sociali, di opinione e ideologici definibili come "rivoluzionari" nel senso che modificarono radicalmente il quotidiano propugnati dalla classe media o borghese soprattutto in Olanda (che diverrà stato autonomo ufficialmente nel 1648 con la Pace di Westfalia liberandosi definitivamente dal giogo asburgico) e in Inghilterra che trascinarono i loro stati a costruire un sistema parlamentare attivo e decisamente più rappresentativo dell'intera popolazione e non più di facciata come quello di stampo medievale, con libere discussioni che richiedevano l'attenzione concreta di tutte le classi sociali e le decisioni per il bene della nazione erano pubbliche, non più circoscritte a poche persone.

Era un sistema partecipativo che non aveva eguali in Europa e che ovviamente prendeva l'avvio anche da un aumento del livello intellettuale generale indispensabile perché le idee di progresso civico ed istituzionale potessero prendere radice e radicarsi completamente nel tessuto sociale sconvolgendo un sistema politico che per molti versi risultava ancora medievale.

[Home Page Storia e Società](#)